

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 3

Artikel: Un monumento? : Per ricordare e ringraziare
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1046590>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un monumento? Per ricordare E ringraziare

Ha senso, in epoca di *cancel culture* e imbrattatori, erigere una statua al passato delle truppe ticinesi? Sì, per esprimere un rispetto e una gratitudine che devono durare nel tempo.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Trovo molto interessante e intrigante l'idea – presentata lo scorso 6 maggio all'assemblea della STU dal colonnello FRANCO VALLI a nome del comitato promotore – di erigere un monumento alle truppe ticinesi. Interessante perché ripropone una modalità di omaggiare chi ci ha preceduto che sembrava relegata al passato. Intrigante perché ciò avviene in un momento storico in cui i monumenti sono piuttosto oggetto di attacchi, imbrattature, abbattimenti. L'idea va dunque decisamente in controtendenza e già questo è motivo per riservare particolare attenzione ad essa e al suo significato.

Nelle piazze di mezzo mondo campeggiano statue originariamente destinate a celebrare la gloria di questo o quel personaggio (raffigurato preferibilmente a cavallo), ma anche eventi particolari che hanno lasciato il segno nella storia

(battaglie, rivoluzioni ecc.). Sono l'espressione di una volontà celebrativa destinata ad affermare una certa visione della storia e dei suoi protagonisti: quella del tempo in cui sono state poste. La loro visibilità, enfatizzata dalla collocazione in luoghi selezionati proprio per questo, li rende un punto di riferimento in chiave simbolica. Sia per chi vi coglie la rappresentazione consolidata di elementi identitari (i *nostri* eroi, i momenti gloriosi del *nostro* passato, i *nostri* valori fissati nella eternità della pietra), sia per chi ne fa l'emblema di tutti ciò che rifiuta (la retorica bellicista, l'autoritarismo, l'oppressione). Non è dunque sorprendente che un monumento, pensato per una celebrazione condivisa, si trasformi in oggetto divisivo per eccellenza.

Lo si è visto molto bene negli USA dove, sulla scia del caso Floyd, il movimento Black Lives Matter ha preso di mira, fatto rimuovere o direttamente abbattuto quasi duecento tra statue e busti di personaggi (in particolare

militari) legati alla Confederazione sudista. Un atteggiamento non nuovo, che si ricollega alle antiche *iconoclastia* e *damnatio memoriae*, e che ha il suo referente ideologico odierno nella *cancel culture*, che vorrebbe l'eliminazione sistematica di tutto ciò che, nei simboli, ma anche nel linguaggio, potrebbe "turbare" o irritare questo o quel gruppo sociale. Una forma di *revisionismo* estremo, coltivato dai gruppi militanti, bollato come inaccettabile censura da chi vi si oppone, ma fonte di perplessità e resistenze anche fra i loro simpatizzanti moderati. In effetti un conto è la rilettura critica della storia da nuove angolazioni, un conto è il tentativo di cancellare ogni traccia del passato non conforme al pensiero *politicamente corretto* di qualcuno, non di rado premissa di operazioni di mera sostituzione. Emblematico, in questo senso, il caso di un monumento al generale Lee, abbattuto e rimpiazzato con l'immagine di una giovane afroamericana che nel 1951 organizzò uno sciopero nel suo liceo!

UgoBassi

- **Impresa generale di costruzioni**
- **Edilizia - genio civile**
- **Lavori specialistici**

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . ugobassi.sa@swissonline.ch

Ben più significativa e sottile è la scelta fatta dal governo indiano, che dopo aver raggiunto l'indipendenza dall'Impero britannico, ha deciso di non abbattere il Muntiny Memorial – eretto dagli inglesi per celebrare i *loro* caduti durante la grande rivolta dei Sepoys del 1857 – ma di applicare una targa che spiega come i “nemici” citati nella scritta sul monumento in realtà sono stati “martiri della libertà indiana”. Morale: il passato non si cancella; lo si rilegge e completa!

Ma i monumenti, oggi, devono fare i conti anche con altri attacchi: quelli degli attivisti climatici, che nell'imbrattatura di statue e opere d'arte hanno trovato un metodo semplice ed efficace di attirare l'attenzione. A Milano, lo scorso marzo, hanno sprayato con vernice gialla la statua di Vittorio Emanuele II in Piazza Duomo. E il fatto rilevante è che l'azione non aveva alcun significato legato alla figura del sovrano o alla

sua politica: l'obiettivo è stato scelto solo perché un bersaglio facile e bene in vista!

Ci si può chiedere allora se, con queste premesse, abbia davvero senso erigere oggi un monumento dedicato alle truppe ticinesi. Diventerà un bersaglio per imbrattatori o un pretesto polemico per chi è sempre a caccia di occasioni per darsi un profilo politico “contro”? O rischia di apparire semplicemente “inutile”, visto che si celebrano soldati che non hanno trionfato in grandi battaglie o compiuto gesta eroiche, ma semplicemente “fatto il loro dovere”?

Proprio quest'ultimo aspetto costituisce un argomento importante in favore del progetto. Nei tempi che viviamo “fare il proprio dovere”, cioè dare il proprio fattivo contributo alla protezione della comunità, senza clamore e sete di protagonismo ma nel segno di uno sforzo condiviso e disciplinato,

non gode di particolare considerazione o rispetto. Eppure proprio a questo atteggiamento e a chi lo ha fatto proprio in passato, dobbiamo ciò che abbiamo oggi, a cominciare dalla libertà di esprimerci (anche criticamente) e di decidere democraticamente del nostro presente e del nostro futuro. Chi ogni anno smetteva gli abiti civili e indossava l'uniforme – magari contro voglia, ma senza esitazione – per *servire* (altra parola oggi ingiustamente *démodé*) il proprio Paese, cioè la propria comunità, merita di essere ricordato. Senza schiamazzi o tronfia retorica. Con un semplice “grazie”, ma sincero e destinato a restare. Perché la gratitudine è un bene altamente deperibile, troppo spesso risucchiato dalla smemorata indifferenza. Questo è il senso del monumento (come simbolo forte e duraturo) che si vuole erigere alle generazioni che ci hanno preceduto. E al loro senso del dovere. O qualcuno pensa forse che non lo meritino? ♦

Il comandante informa

È da tanto tempo che l'esercito non godeva più di un sostegno simile da parte dell'economia. Presso tutti i miei contatti percepisco un grande apprezzamento per i nostri cittadini in uniforme – a Locarno come a Ginevra e a San Gallo o a Zurigo. Non è una cosa ovvia, e ringrazio tutte le aziende e tutti gli imprenditori per questo appoggio. Non dimentichiamo che è l'economia privata ad assumersi – oltre alle famiglie – l'onere maggiore quando i soldati partono in servizio militare per tre o quattro settimane.

Il supporto dell'economia è a tutto campo. Infatti sostiene in misura determinante anche la formazione militare alla condotta. E inoltre sono sempre di più le aziende che esternano pubblicamente il loro impegno sul sito <https://leadershipcampus.ch/leaders/>. Attualmente 61 grandi aziende e PMI attive nei settori più disparati condividono la mia convinzione, secondo cui le competenze di leadership acquisite nell'esercito hanno valore anche nella vita professionale.

L'impegno di queste aziende dimostra che la conduzione civile e la condotta militare hanno molte affinità. Si tratta sempre di coinvolgere attivamente i collaboratori,

di raggiungere insieme degli obiettivi, di entusiasmo e di conferire capacità. E, come abbiamo potuto constatare in occasione dei tre servizi d'appoggio nel contesto della pandemia di coronavirus, questa leadership trasformativa funziona. I comandanti hanno assunto il comando delle loro compagnie con oltre 100 militari, pur essendo loro stessi pervasi dall'incertezza e dovendo stare lontani dalla famiglia e dagli amici nonché dal posto di lavoro.

La storia di successo della Svizzera è anche una cronaca della sicurezza del nostro Paese. In questo contesto un'economia competitiva è altrettanto importante quanto un panorama formativo innovativo e le organizzazioni di pronto intervento. Affinché rimanga così anche in futuro, l'esercito forma i leader di domani.

